

CULTURA
NUOVI CAPITOLI

LEGGERE L'AFRICA

GLI AUTORI DEL CONTINENTE CONQUISTANO PREMI IN TUTTO IL MONDO. MA DA NOI SONO ANCORA POCO CONOSCIUTI. FACCIAMO IL PUNTO CON LE CURATRICI DI UN'ANTOLOGIA IN ARRIVO

di **Gabriella Grasso**

Q **UANDO** due anni fa Igiaba Scego e Chiara Piaggio pubblicarono il loro *Africana*. Raccontare il continente al di là degli stereotipi – un'antologia di voci contemporanee dall'Eritrea allo Zambia, dal Senegal al Madagascar – si resero conto che il libro suscitava nel pubblico curiosità, ma soprattutto una domanda: che cosa era successo prima di questi autori? In Italia, insomma, la letteratura africana era pressoché sconosciuta. Così Scego, scrittrice italo-somalina, e Piaggio, consulente in ambito filantropico e di promozione della cultura africana, hanno deciso di fare il bis. Anche la nuova antologia, in uscita il 13 febbraio sempre per Feltrinelli, si chiama *Africana*, ma ha come sottotitolo *Viaggio nella storia letteraria del Continente*.

Il loro tour virtuale prende il via dagli ultimi decenni della colonizzazione, quelli in cui si difonde il romanzo e si delinea una differenza di approccio tra autori delle tre macroaree linguistiche africane – francofona, anglofona, lusofona – mentre qualcuno

sceglie di esprimersi nella lingua della propria etnia, come l'eritreo Ghebreyesus Hailu che scrive in tigrino *L'ascaro. Una storia anticoloniale* (da poco pubblicato in Italia da Tamu) da cui è tratto il racconto in antologia, o l'ugandese Okot p'Bitek che usa l'acholi. Gli anni Sessanta delle indipendenze e delle conseguenti speranze deluse sono raccontati attraverso le voci, tra le altre, di due donne: la nigeriana Flora Nwapa e la sudafricana Bessie Head.


Per gli anni Ottanta – quelli in cui, con il nigeriano Wole Soyinka, l'Africa ottiene il primo Nobel per la Letteratura – l'antologia sceglie le parole della femminista egiziana Nawal al-Sa'dawi e del camerunense Eugène

Ébodé; per poi approdare agli inizi del nuovo millennio con il cosmopolitismo degli scrittori della diaspora, come Namwali Serpell, nata in Zambia e cresciuta negli Usa (di recente edita da Fazi). E infine proiettarsi nel futuro con la distopia della zambiana Mbozi Haimbe e le tematiche Lgbtq+ della nigeriana Akwaeke Emezi.

CONFINI FLUIDI

Proprio in quel 2021 in cui usciva la prima antologia, del resto, gli autori africani si erano imposti all'attenzione del mondo intero ottenendo alcuni dei maggiori premi letterari occidentali: a partire dal Nobel conquistato dal tanziano Abdulrazak Gurnah, per continuare con il Goncourt asse-

gnato al senegalese Mohamed Mbougar Sarr, l'International Booker Prize a un altro senegalese, David Diop, il Camões alla mozambicana Paulina Chiziane, il Peace Prize della Fiera del Libro di Francoforte alla zimbabwese Tsitsi Dangarembga. Eppure «la letteratura africana è un'invenzione», scrive Scego nell'introduzione alla

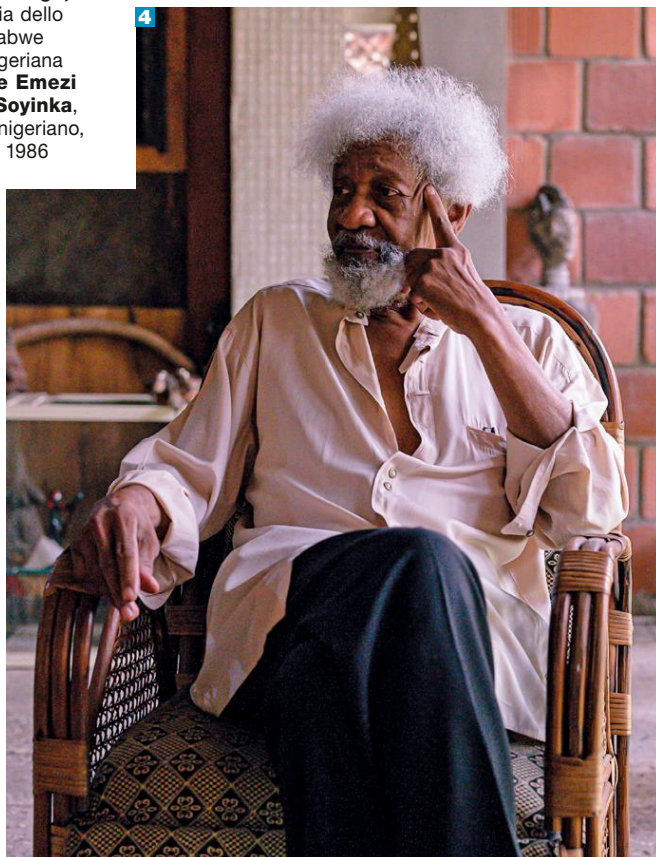
nuova *Africana*. «Invenzione di chi la guarda dall'esterno e la considera un corpus unico di lingue, tecniche, temi, stili. E nel volume precedente si domandava: «Perché in Occidente, 



L'antologia **Africana. Viaggio nella storia letteraria del Continente** (Feltrinelli, 240 pagine, 22 euro) e le curatrici **Igiaba Scego** e **Chiara Piaggio**



CYNTHIA R. MATONHOZE/THE NEW YORK TIMES



YAGAZIE EMEZI/THE NEW YORK TIMES

Alcuni scrittori africani:
1 Mohamed Mbougar Sarr, senegalese, premio Goncourt 2021
2 Tsitsi Dangarembga, originaria dello Zimbabwe
3 La nigeriana Akwaeke Emezi
3 Wole Soyinka, anche lui nigeriano, Nobel 1986

CULTURA
NUOVI CAPITOLI

e in Italia in particolare, l'Africa viene vista come un blocco monolitico? Un continente monocorde, dove tutto è uguale?».

Poiché parliamo di ben 54 Stati, dall'Egitto al Sudafrica, che contano un miliardo e mezzo di abitanti, la disomogeneità della produzione letteraria dovrebbe essere un dato ovvio, ma secondo le autrici è meglio non dare nulla per scontato. Spiega Chiara Piaggio: «Quando si parla di letteratura europea è chiaro a cosa ci si riferisca: a ciò che viene scritto e pubblicato nei diversi Paesi da autori che, tendenzialmente, ne hanno la nazionalità. In Africa, poiché in quasi tutti gli Stati che hanno subito la colonizzazione le lingue ufficiali sono occidentali, per gli scrittori è stato naturale pubblicare nei Paesi di riferimento linguistico: Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, Portogallo. Questo ha spostato il centro della letteratura africana in Occidente, rendendone i confini fluidi e difficili da identificare».

LA CARICA DEGLI AFROPOLITAN

La questione della lingua è, da decenni, una delle più dibattute: continuare a usare quella dei colonizzatori o rigettarla come gesto politico? Il più famoso ad aver fatto una scelta radicale è il kenyota Ngugi wa Thiong'o, che alla fine degli anni Settanta smise di usare l'inglese: il brano pubblicato in *Africana*, dal titolo *Il diavolo in croce*, è tratto dal suo primo romanzo edito in lingua gikuyu. Ma anche il senegalese Bouba-car Boris Diop, che nell'antologia firma il breve saggio sulla letteratura *Un'avventura così ambigua...* alterna nella sua produzione il francese e il wolof. «Poiché la Francia ha avuto un approccio coloniale più assimilazionista, il dibattito sulla lingua è sempre stato più acceso nelle sue ex colonie» precisa Piaggio. «Ancora oggi la letteratura francese viene distinta da quella francofona, sottintendendo una minore qualità della seconda. Per questo nel 2010 un gruppo di autori, tra cui il con-

golese Alain Mabanckou, ha proposto di sostituirla con la definizione "letteratura-mondo". Per motivi che hanno a che fare (anche) con il progetto coloniale inglese, la questione è meno spinosa nel mondo anglofono. Racconta Scego: «Binyawanga Wainaina, scrittrice del Kenya scomparso pochi anni fa, mi riassunse così la questione: certo l'inglese era la lingua degli oppressori, ma nei decenni era diventata quella dei suoi nonni, dei suoi genitori, la sua. L'avevano usata, risignificata, arricchita di sentimenti ed espressioni. Era diventata la loro». E il portoghese? «Merita un discorso a parte, perché gli scrittori lusofoni hanno sempre avuto un legame

fortissimo non solo con la ex madrepatria, ma anche con il Brasile. Autori come il mozambicano Mia Couto o Djaimilia Pereira de Almeida, di origine angolana, sono letti e amati a Lisbona come a Rio».

Pereira de Almeida, di cui La Nuova Frontiera ha pubblicato *Questi capelli*, fa parte del nutrito gruppo di scrittori cosiddetti della diaspora: origini africane, vita in Europa, in America o in altri Paesi del Continente. Come l'ormai famosissima Chimamanda Ngozie Adichie che vive negli Stati Uniti. O Felwine Sarr, senegalese che si divide tra Dakar, Parigi e gli Usa. O ancora Taye Selasi, ghanese-nigeriana cresciuta negli Usa (con un passaggio in Italia, dove ha condotto anche un talent show letterario su Rai 3). Nel 2005 è stata Selasi a inventare, per definire le persone come lei, il termine *afropolitan*, azzeccato ma non amato da tutti perché considerato troppo "patinato".

Il cosmopolitismo degli autori contrasta un po' con la quasi totale incomunicabilità (letteraria) tra l'Africa anglofona e quella francofona. Lo si vede chiaramente dai programmi dei festival letterari: al Festival du Livre Africain che si è appena aperto a Marrakech, tra tanti autori che scrivono in

francese, arabo o portoghese è stato invitato un solo anglofono, che per di più è giamaicano. Lo stesso, a parti inverse, è avvenuto all'Ake Arts & Book Festival di Lagos, dove scarseggiano gli autori di lingua francese.

Oggi la differenza maggiore tra le due aree linguistiche consiste soprattutto nella produzione: in Paesi anglofoni grandi ed economicamente vivaci come Nigeria, Kenya, Sudafrica, l'editoria è più forte. «Esistono case editrici importanti come le nigeriane Cassava Republic Press e Ouida Books e la sudafricana Kwela Books» spiega Piaggio. «E molte riviste letterarie, come *Doek!*, nata di recente in Namibia».

QUESTIONE DI ENERGIA

In tanta varietà e complessità, possiamo trovare un tratto comune? «La grandefreschezza» continua ancora Piaggio. «Con il 75 per cento della popolazione che ha meno di 35 anni, il Continente è attraversato da un'energia creativa e un desiderio di sperimentazione: nel cinema, nella musica e anche nella letteratura». Non a caso uno dei generi che più si sta affermando è la fantascienza: Nnedi Okorafor, nigeriana che vive negli Usa, ha da poco firmato un contratto milionario per un romanzo, *The Afrofuturist*, in uscita nel 2025. E con la con-

azionale Lola Shoneyin cura per Ouida Books una collana dedicata all'*African Futurism*, fantascienza con radici nella cosmogonia africana.

E in Italia? Dopo un piccolo boom tra la fine degli anni 90 e gli inizi del 2000, seguito da un periodo di semi blackout, gli editori

hanno ricominciato a prestare attenzione all'Africa. Dice Giulia Riva, della libreria specializzata Griot di Roma: «Molti dei nostri clienti sono venti-trentenni, anche afrodiscendenti. Tra i libri che vendiamo di più ci sono quelli di Ngozi Adichie, specie *Metà di un sole giallo* (Einaudi), e i romanzi della ghanese Ayesha Harruna Attah, pubblicata da Marcos y Marcos. Ultimo titolo: *Zainab conquista New York*».

Gabriella Grasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIBATTITO
VA AVANTIDA
DECENNI: USARE
LE LINGUE DEI
COLONIZZATORI
RIFIUTARLE COME
GESTO POLITICO?

UNO DEI GENERI
PIÙ POPOLARI
È L'**AFRICAN
FUTURISM**,
FANTASCIENZA
CON RADICI NEGLI
ANTICHI MITI



+

1

1 David Diop, franco-senegalese, ha vinto l'International Booker Prize e lo Strega europeo

2 Namwali Serpell, nata in Zambia, insegna a Harvard

3

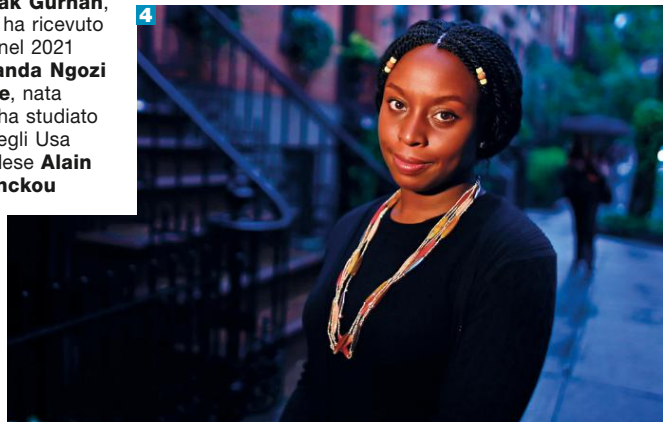
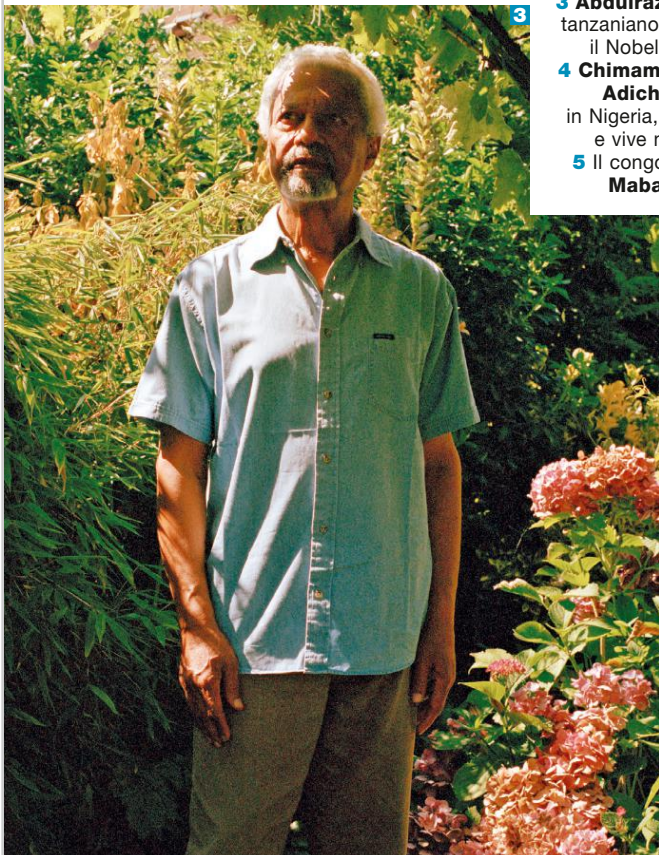
3 Abdulrazak Gurnah, tanzaniano, ha ricevuto il Nobel nel 2021

4 Chimamanda Ngozi Adichie, nata in Nigeria, ha studiato e vive negli Usa

5 Il congolese Alain Mabanckou

2

4



5



NATE PALMER/THE NEW YORK TIMES

CHANG W. LEE/THE NEW YORK TIMES

MONICA ALMEIDA/THE NEW YORK TIMES